

ISOLE

progetto di studio, residenze artistiche

L'isola emerge dall'acqua o si nasconde nell'acqua?

Ho seguito il tragitto dell'idea di ISOLE dal suo emergere, in diversi passaggi, dalla Scuola Iolanda Gazzoletto dove è nato il progetto Mediatori del reale all'interno della meravigliosa classe di Dramaturg internazionale di ERT (2018-19) fino ai dialoghi con Daniel Vincenzo Papas de Dios che l'ha disegnata.

Il progetto ISOLE parte da una domanda che cerca di porre uno sguardo nuovo sulla città e su alcune compagnie teatrali che la abitano – Compagnia Icore, Sblocco 5, Teatro Ebasko, Teatro dei Servi disobbedienti - e che si sono formate nell'ultimo decennio: è possibile metterle in contatto? Creare progetti condivisi? Alimentare confronti sulle pratiche e sui linguaggi?

È possibile da un'isola creare un arcipelago?

Il progetto poggia su una condizione essenziale: la disponibilità delle compagnie a mettersi in gioco, a confrontarsi con pratiche e linguaggi differenti, ad accogliere l'ignoto e l'imprevisto, ad aprirsi a un periodo di immersione intensiva con prove, scambi, confronti, insieme a un gruppo di oltre venti performer che a loro volta moltiplica e accoglie su di sé gli sguardi e gli approcci di quattro "mondi" teatrali.

Può l'i-solamento moltiplicarsi e gemmare ponti creativi?

Un esperimento artistico, una scommessa che sa di futuro, che parte dal concetto multiplo di isolamento per scintillare dialogo tra formazioni artistiche di Bologna, con nuove visioni.

Elena Di Gioia

COMPAGNIA ICORE

Compagnia Icore nasce a Bologna nel 2016, da allora sviluppa una ricerca improntata sull'ibridazione tra performance, teatro di prosa ed environment. Essa sperimenta ed esplora sul rapporto con spazi non convenzionali, creando spesso progetti versatili, capaci di adattarsi a una modalità site specific; il gruppo ha creato negli anni una sua metodologia che lavora soprattutto sulla presenza 'consapevole' (mental and physical awareness), sulle relazioni e su un pensiero corporeo di movimento. L'approccio laboratoriale insito nel lavoro della Compagnia si ispira a una dimensione rituale derivante da pratiche originariamente 'sciamaniche', in gran parte di matrice sudamericana.



TEATRO DEI SERVI DISOBBEDIENTI

Fondato a Bologna nel 2013 dalla regista e scenografa Federica Amatuccio e dal compositore e sound designer Andrea Gianessi. Produce Gocce di Splendore (2013), Fimmina Morta (2014), Mille modi per crepare in montagna (2015), Marì (2017), Nostos (2019). Nel 2015 e 2016 è in residenza con ERT - Emilia Romagna Teatro. Con Marì è finalista di Direction Under30 2017. Dal 2017 cura la direzione del Poverarte Festival. Con NOSTOS è selezionato per Pillole 2018 del Teatro Studio Uno e per Contrabbando del Nuovo Cinema Palazzo, a Roma. Nel 2019 è tra i finalisti del bando RADAR di ERT - Emilia Romagna Teatro con NON ERA. Dal 2018 fa parte di DAS - Dispositivo Arti Sperimentali di Bologna. Lo studio su x-machine è finalista al bando Registi Under 30 de La Biennale di Venezia 2020.



TEATRO EBASKO

Nato a Bologna nel 2015, sceglie il suo nome dal greco antico ἡβάσκω: “prendere forza, divenire giovani”. Intendiamo l’idea del “prendere forza” come sinonimo di acquisire progressivamente conoscenza e tecnica; il riferimento principale è il sentimento di gioventù che ci spinge, come pionieri adolescenti, alla volontà di scoperta. Teatro Ebasko è un gruppo di ricerca teatrale che attraverso la sperimentazione di differenti linguaggi artistici investiga le funzionalità del corpo e della voce in scena. Mira a valorizzare la connessione tra musica e teatro in uno slancio di rinnovamento continuo. Il gruppo predilige la dimensione del laboratorio permanente, radicato al territorio circostante e in confronto quotidiano con la società; trova nella creazione di spettacoli lo strumento migliore per condividere e creare consapevolezza, nell’intento di rafforzare l’esperienza collettiva e prendere coscienza di quella individuale.



(S)BLOCCO5

Sblocco5 è un centro di ricerca, formazione e produzione teatrale fondato e diretto dalla regista e attrice Ivonne Capece. Alla direzione di Ivonne Capece si affiancano Micol Vighi scenografa e costumista e Luisa Dinella fotografa. Volontà è il principio attraverso il quale (S)Blocco5 esprime la sua ricerca. La volontà è capacità di scegliere e realizzare comportamenti idonei al raggiungimento degli scopi. La volontà che Sblocco5 esprime attraverso la sua ricerca visiva e concettuale è quella dell’essere umano di fare di se stesso bellezza e non scempio. Il nostro obiettivo è puntato all’invisibilità e all’uscita di scena, indaga la realtà attraverso i suoi contrasti: per dare luce a ciò che è in ombra e raccontare il mondo in modo inaspettato.

(S)BLOCCO5
TEATRO

RIFLESSIONI DEGLI ATTORI

Alessandra Aiello

Questa residenza è stata non solo un punto di incontro tra diverse compagnie e quindi tra diversi metodi d'approccio al teatro ma anche un modo totalmente nuovo di mettersi in discussione. Lavorare costantemente a stretto contatto con attori e registi con formazioni e percorsi così diversi e riuscire a rielaborare il tutto sia insieme che in autonomia è un'esperienza tanto impegnativa e faticosa quanto incredibilmente stimolante. Tutto ciò ha creato i presupposti per cui lavorare in una compagnia così allargata sia diventato un continuo gioco di scambi, di influenze e confronto. Da attrice ho avuto modo di percepire una forte solidarietà e supporto da parte di tutti coloro con cui ho lavorato in queste settimane e soprattutto reciproco entusiasmo nell'affrontare insieme questa enorme sfida.

Alessandro Valoroso

Il progetto "Mediatori del reale" è un progetto ambizioso, perché non è facile gestire l'incontro tra metodi e "visioni" diverse. Ma ambizioso non vuol dire azzardato e difficile non vuol dire impossibile. La sfida è proprio quella di far delle "isole" (che sono diventate le compagnie teatrali oggi) un vero e proprio arcipelago comunicante. Sono molto contento di avervi preso parte perché in quanto attore mi ha aiutato a definire e comprendere meglio quale sia la mia linea di pensiero, quindi paradossalmente questo progetto ha definito ancora di più i confini della mia isola. Ma d'altra parte porto con me da questo progetto anche lo stimolo a tenere sempre un occhio verso l'esterno, e a mantenere un rapporto di dialogo costante con le altre realtà teatrali (e anche non). Il mio invito rivolto ai registi è quello di cogliere ancora più a pieno la sfida che questo progetto comporta e di muoversi (nel caso di una seconda edizione) verso una regia comune, di un singolo esito o spettacolo. Per me il "teatro" è ricerca e la ricerca non può non essere "critica" (ovviamente sempre se c'è una collaborazione e un rispetto di fondo tra registi e tra attori). So che il mio invito è ambizioso e difficile da cogliere, ma ambizioso non vuol dire azzardato e difficile non vuol dire impossibile.

Andrea Meloni

Energia. Energia. Energia.

Basta questa parola, sussurrata forte per far capire cosa è stato il progetto di Isole. Energia tra menti artistiche, energia tra corpi plastici, energia tra professionisti che si confrontano e consigliano pareri e opinioni. In tre settimane 4 registi e una ventina di attori sono riusciti a svolgere, in un periodo non facile per tutti, un lavoro di un'importanza unica, un'importanza intensa e carica di positività. Per alcuni il teatro risveglia gli animi emotivi ed il progetto Isole è riuscito in questo, coordinando 4 giovani compagnie di teatro di Bologna in modo preciso e passionale. L'energia di Bologna è passata anche da qui.

Beatrice Barizza

Quando Teatro Ebasko mi ha proposto da di partecipare al progetto Isole, una residenza teatrale in cui sarei venuta a contatto con 4 registi con metodologie e pratiche differenti e con una ventina di attori provenienti da esperienze eterogenee mi è sembrata un'opportunità senza pari che ho colto con entusiasmo fin da subito. Condividere metodologie di lavoro differenti è stata fin dall'inizio una grande sfida dal punto di vista attorico. Inizialmente si percepivano le diversità tra le sessioni di lavoro con l'uno o l'altro regista, ma con il passare dei giorni ci si è resi conto di quanti punti in comune in realtà fossero presenti. È risultato chiaro il fatto che in realtà l'obiettivo fosse il medesimo, cambiava semplicemente la strada percorsa e gli strumenti di lavoro offerti dai registi per raggiungerlo. In questo senso il mio bagaglio di lavoro come attrice è sicuramente maturato; questa residenza mi ha permesso di mettermi in discussione e di comprendere in maniera ancora più chiara la strada che voglio intraprendere come artista. Io credo che questa residenza sia stata davvero occasione di condivisione, di dialogo ma anche di contaminazione, perché in qualche modo siamo riusciti a costruire un alfabeto comune che credo non solo debba essere interiorizzato, ma debba anche essere continuamente alimentato. Ciò che auspico quindi è che questo progetto sia solo l'inizio di qualcosa di più grande, di un dialogo che non deve essere più trascurato, ma anzi se possibile sia la dimostrazione, per altre realtà teatrali, che costruire ponti tra queste grandi e piccole isole non solo è possibile ma anche necessario.

Elisa Petrolini

L'esperienza che abbiamo affrontato in queste settimane coinvolge quattro realtà di ricerca teatrale diverse. Sono quattro isole che hanno tutte un proprio orizzonte e delle proprie popolazioni. Il bello è stato viaggiare da un porto all'altro, da un mare all'altro e scoprire di volta in volta un nuovo panorama. Io sono nata su una di queste isole, lì sono cresciuta e alla fine me la sono scelta. Di quest'isola conosco molto bene le montagne e le sorgenti, so quanto freddo fa d'inverno e quanto è bella la primavera. Delle altre tre isole vedevo solo la linea nell'orizzonte. Viaggiare da un'isola all'altra è stato imparare nuove costellazioni. Ho visto per la prima volta il deserto e ho imparato a vivere nel deserto. Ho assaggiato nuovi frutti e ho capito come riconoscere quelli velenosi. Ho imparato i riti delle altre popolazioni e alla fine, insieme, abbiamo acceso il fuoco.

Francesca Bertolini

ISOLE per me è stato un progetto inaspettato, nel quale mi ci sono tuffata ad occhi chiusi affidandomi con estrema fiducia all'intuito di Federica, regista della mia compagnia. Inizialmente la motivazione più grande che mi ha portato ad aderire è stata la curiosità. Una sana curiosità verso me stessa, come performer, alla quale viene chiesto di lavorare per venti giorni con quattro registi differenti, quattro linguaggi e poetiche. Una sfida, un allenamento, un gioco, una scoperta delle innumerevoli potenzialità che si possono generare. La curiosità poi si è spostata da me verso l'altro. Venti attori, quattro registi e due sound designer che si sono rivelati estremamente generosi nel portare, svelare e donare al progetto sé stessi, con le proprie tecniche, il proprio corpo, intelletto, intuito e immaginario. È come se ognuno di noi fosse un'isola, caratterizzata da una propria morfologia, e abbia contribuito a creare un unico sistema climatico che si muove tra le forme di questo arcipelago. Mi sono sentita attraversata da una complessa ma autentica corrente di venti. Mi hanno alimentato, motivato; in qualche modo mi hanno inevitabilmente modificato.

Francesca Lepiane

Residenza “Isole” è un dialogo aperto tra realtà teatrali indipendenti che rappresenta per un attore necessariamente una sfida, una messa in gioco e un’opportunità di confronto creativo. Essere sotto la guida di quattro registi diversi, con una propria poetica e metodologia, è novità e rarità. Spinge a lavorare sulla flessibilità, la versatilità e porta a una fuori uscita dalla cosiddetta zona “comfort”. È stimolo sia da un punto di vista professionale che privato ed umano. In breve tempo si instaura un rapporto di sincerità, disponibilità e collaborazione che converge a un obiettivo comune, in cui è indispensabile un buon intreccio tra intelligenze e sensibilità di scena. L’immersione in questo progetto rende, in minima parte, consapevoli della diversità presente al di fuori della piccola “isola” che rappresentiamo da soli e di quanto possa essere significativo costruire dei ponti comunicativi tra noi, per non restare ovattati nella propria bolla. L’intuizione alla base di “Isole”, che abbraccio totalmente, è senz’altro *l’inizio di un nuovo modo di lavorare, vedere e farsi vedere.*

Gaia Cerqui

Il progetto Isole è stato per me un processo di crescita estremamente importante: ho imparato tanto da ciascuno dei registi partecipanti, ma anche dai compagni con cui ho condiviso questo percorso. L’intento del progetto, cioè di costruire dei ponti tra le diverse compagnie, è riuscito perfettamente perché i legami che si sono creati tra di noi non sono solo di natura artistica e professionale, ma soprattutto di natura umana. Dopo il periodo di isolamento che ciascuno di noi ha vissuto, questo progetto ha dato una spinta importante a chi per mesi ha solo potuto aspettare di tornare in scena. Spero che esperienze di questo tipo verranno riproposte in futuro, per garantire uno scambio costante e fertile tra le varie compagnie che costituiscono "l'arcipelago" teatrale di Bologna.

Leonardo Sbabo

Isole è stata una sfida. Dall'intensività del lavoro alle ovvie difficoltà di interazione a causa del distanziamento sociale, che per questo mestiere diventa un limite enorme, ma che i quattro registi sono riusciti a utilizzare a loro favore per la creazione delle loro scene e nella gestione delle prove. Quando si è in molti, come in questo caso 20 attori di compagnie diverse, il lavorare assieme diventa un esporsi ad una moltitudine in gran parte sconosciuta e con cui si è costretti a creare un rapporto per vie traverse rispetto ad una normale condizione senza restrizioni sanitarie. Era un grande scoglio quello che ci siamo trovati ad affrontare, e non è scontato che la difficoltà unisca, ma è quello che successo. Mi sono trovato a lavorare con persone molto belle che credo siano stato il valore aggiunto di questo progetto. Mi sono trovato di fronte a molta purezza, molta sincerità, fragilità e cura che hanno permesso di affrontare queste settimane di lavoro con grande piacere anche nella difficoltà. L'altra parte della sfida è stata lavorare in tempi molto brevi con quattro registi e dover apprendere il loro personale linguaggio, carpire la loro poetica e vestirsi del loro metodo, comportando un grado di concentrazione, di impegno ed energia al di sopra della norma. Ma nonostante metodi e linguaggi fossero molto diversi tra loro tutti i registi erano accomunati da sensibilità simili, grande talento e intelligenza e da visioni con cui mi sono sentito molto vicino e che hanno implementato la mia personale visione. Isole è stato un lavoro ricco ed arricchente. Un trionfo dell'umanità bella, di spiriti coraggiosi e di un mestiere pieno di segreti.

Leonardo Vincenzetti

Per me, la Residenza Isole è stata un momento di confronto tra quattro mondi differenti. Quattro realtà teatrali Bolognesi che non sono mai venute a contatto in questo modo, unendo più di venti attori e creando la prima fase di Mediatori del Reale in sole tre settimane. Tre settimane di condivisione, riflessione e crescita. Perché lavorare con quattro registi e ricevere input diversi ogni giorno, con stili, idee e linguaggi tutti differenti, ci ha messo davanti a delle sfide necessarie per la nostra crescita come attori e performer prima, come individui poi. Ed è proprio grazie alla consapevolezza di crescita che noi performer abbiamo sviluppato che siamo riusciti a lavorare insieme, in un contesto unico, donando all'altro tutto ciò che la nostra individualità poteva donare. Per non essere più Individui, ma diventare, all'unisono, una Società.

Letizia Catani

Abito a Bologna solo da un anno e non ho mai avuto modo di conoscere le realtà teatrali esterne a quella da me frequentata, ossia (s)Blocco5. Il progetto Isole, proprio per questa ragione mi ha entusiasmato da subito. La residenza è stata una bellissima occasione di confronto. Ho visto approcci teatrali diversi interfacciarsi tra di loro e successivamente integrarsi. Ad ogni lezione si doveva entrare in un modello attoriale diverso e questo lo ho trovato stimolante. Mi sono trovata spesso volte di fronte ai miei limiti e non sempre è stato facile spingersi oltre. L'intensità delle ore di lavoro mi ha permesso di entrare a contatto con la mia più intima emotività ed è stato bello sentirsi trasportati in quella altrui. In un tempo ridotto si è creata un'importante alleanza con gli attori di scuole diverse e a fine percorso è stato visibile il fatto che insieme avessimo costruito un vocabolario comune. È un'esperienza che mi piacerebbe ripetere perché da attrice sento di uscirne sicuramente arricchita.

Luigi Vito Maria Vaglica

ISOLE è una finestra che si apre su una piazza felice di teatro, l'occhio vispo e curioso che non si accontenta e vuole spingersi oltre, indagando sempre. Un'opportunità che ci ricorda che siamo simili ai nostri simili, ognuno con la propria identità, la propria esperienza, la propria convinzione, idea del teatro, il proprio metodo. Non è però una radice solida e avvizzita ma ramo energico e giovane che cresce e guarda speranzoso alla vita. Lo smottamento che è nato dalla riflessione profonda di questo periodo ha aggiunto allo 'scontro' di queste settimane vigore, restituendo la crisi necessaria a crescere e comprendere dove è giusto muovere il proprio passo per il domani. Nei nostri 'silenzi' ognuno ha scritto il suo alfabeto e abbiamo avuto il modo di raccontarcelo a vicenda, confidandoci e affidandoci agli altri. Grazie di cuore a tutti coloro che hanno partecipato a questo folle momento e che si sono regalati con spirito sincero ed entusiasmo puro.

Marco Strocchi

La residenza teatrale è un banco di prova. È stato il primo pensiero che ho avuto quando mi è stato comunicato che avrei preso parte al progetto. Condividere in maniera viscerale la quotidianità con persone che nutrono la tua stessa passione può essere una lama a doppio taglio: da un lato ti permette di ricevere costantemente degli stimoli, dall'altro lato ti addossa la sacrosanta responsabilità di dover contraccambiare questi stessi stimoli che stai ricevendo. Prima del pubblico che è l'ultima ruota del carrozzone, ci sono i tuoi compagni di viaggio, i tuoi colleghi, gli altri attori con cui ti devi mettere a nudo. Non è sempre facile, anzi non è mai facile, perché c'è il concreto rischio di trovarsi in una sala con venti persone che mirano solo e soltanto a voler far emergere il loro (D)io. Certo l'istrionismo è parte integrante dell'Attore, altrimenti quale persona sana si farebbe giudicare da una manica di sconosciuti sera dopo sera. Però non può essere il motivo fondante per cui ci si approccia a questa professione. Per quanto mi riguarda, è la libertà di essere se stessi perdonandosi per il fatto di non riuscirci sempre. In parole povere, SBAGLIARE e sentirsi liberi di farlo. Perché questo succeda bisogna trovarsi in un ambiente che ti conceda il lusso di SBAGLIARE. Per me la residenza è stata questo fin ora: persone con lo stesso obiettivo, ma con paure diverse che hanno avuto il coraggio di azzardare e di mettersi in discussione ogni giorno, essendo consapevoli che l'errore non era altro che uno stimolo per andare avanti.

Marzia D'Angeli

Un lavoro quotidiano e costante in sala ti mette davanti ai tuoi limiti, e fronteggiarli è sicuramente il punto di partenza per poter fare questo mestiere. Avere questo spazio e questo tempo per dedicarsi a ciò, è stata un'occasione rara e preziosa in questi tempi. Sono un'attrice di un gruppo, abituata a lavorare quotidianamente con i miei compagni. Poter condividere metodologie, problemi, sperimentare linguaggi differenti e testare il proprio è stato arricchente in questo mio percorso formativo. Sicuramente una tappa che ha suscitato in me delle domande sul teatro e sull'etica del nostro mestiere. Vorrei potesse essere un appuntamento che si ripete negli anni, per vedere la crescita di ogni gruppo/individuo e confrontarsi sui nuovi nodi che si incontrano lavorando. Ancora meglio, a mio avviso, se la sperimentazione non fosse sempre condizionata dalla creazione di uno spettacolo, ma riguardasse temi che ogni attore e regista devono affrontare: il processo creativo, il montaggio, le proposte artistiche e, perché no, anche la creazione di materiale scenografico. Credo manchi un ponte fra la formazione attorale e registica che propongono molte scuole e accademie a Bologna, e la creazione di uno spettacolo. Cosa fa un attore, un regista, un gruppo di teatro quando non ha una produzione in cantiere? Isole potrebbe diventare un punto di riferimento, nato dal basso, per giovani compagnie del territorio che hanno sì una formazione di base, ma sentono la necessità di confrontarsi, testarsi, dialogare e crescere ancora.

Matilde Mosso

Non avevo mai partecipato ad una residenza artistica prima d'ora, e direi che come prima esperienza non posso che dirmi molto soddisfatta. Con poche esperienze di performance teatrali alle spalle, ma con tanti anni di spettacoli di danza ed un buon numero di performance circensi, mi sono approcciata a questo progetto con tante insicurezze e senza ben sapere cosa sarebbe accaduto nei ventidue giorni successivi. Allo scoccare del quattordicesimo giorno posso dire di aver compreso le principali potenzialità di questo progetto. Ha dato la possibilità ad attor*, performer e regist* di giocare con i processi creativi gli uni degli altri, scoprendo e scoprendosi ogni giorno; di conoscere ciò che esula dalle proprie modalità, di acquisire maggiore consapevolezza sulle decisioni prese finora e quelle da prendere negli anni a venire. Ciò che è più curioso è vedere come il progetto costituisca una fase di crescita per regist* al pari di attor* e performer. Gli attor*/performer sperimentano vari metodi, possono interagire tra loro e regalarsi consigli. D'altra parte, i regist* si trovano a mettere in discussione le proprie modalità per renderle il più accessibili possibile ad attor*/performer che non le conoscono, si scontrano con limiti che non si troverebbero ad affrontare lavorando sempre e solo con la propria compagnia, così come possono sfruttare ed essere arricchiti da performer e attor* diversi da quelli che conoscono e dalle loro predisposizioni. E tale punto di forza costituisce allo stesso tempo una grande difficoltà per tutt*: la necessità di passare da una modalità all'altra, da una richiesta al suo opposto nel giro di poche ore, alle volte nel giro di qualche minuto. Ma tutto sommato, è proprio questo esercizio alla versatilità che rende ancora più importante questo esperimento, in quanto rafforza la capacità di tutt* di astrarre le caratteristiche principali di ogni metodo e di appropriarsene il più velocemente possibile.

Rachel Ganio Meگو

Una residenza teatrale di questa durata e con questi ritmi ha occupato molto delle mie ultime due settimane. Se da una parte ho fatto fatica a fare coesistere questo impegno con il resto della mia vita- risultando così in stanchezza durante le prove e poco tempo a disposizione per riflettere, migliorare, esercitarmi sul mio lavoro al di fuori delle prove- dall'altra però mi sono divertita un mondo e mi è piaciuto molto essere così assorbita dal mondo del teatro. Non è stato semplice seguire i metodi di registi diversi, all'inizio è stato quasi frustrante perché pareva parlassero tutti lingue diverse e risultava difficile saltare da uno all'altro. Col tempo però sono riuscita a studiarle, capire quali parole avessero in comune ed usarle, grazie poi soprattutto al confronto con gli altri attori. Lo scambio con gli altri attori è stato davvero fondamentale e ha reso l'esperienza più completa: ci siamo confrontati, scambiati consigli, condiviso esperienze passate... Essere circondata da una tale varietà di persone in un contesto del genere è stato davvero d'ispirazione, ho visto creatività, bellezza, intelligenza, emotività... molto molto stimolante. Interessante inoltre il lavoro affiancato da altre figure tecniche quali sound designer, scenografi etc., hanno creato delle belle atmosfere di grande aiuto durante gli esercizi. Nel complesso è stato piuttosto impegnativo, ma anche dai momenti che mi hanno messo più in difficoltà e mi hanno spinto un po' oltre la mia zona di comfort (e sono stati più di quelli che sarei disposta ad ammettere) penso trarrò buon insegnamento.

Rosa Cassone

Densità.

Son passate due settimane e manca l'ultima. Quando abbiamo iniziato la residenza non pensavo che sarebbe stato tutto così intenso, sia emotivamente che fisicamente. La stanchezza inizia a farsi sentire e le mattine diventano sempre più difficoltose, lo ammetto. Tutto scorre in maniera densa. Credo che raggiungere questo livello di densità fosse l'intento sin dal principio. Denso, sì. È questo l'aggettivo che descrive meglio l'esperienza della residenza Isole. Trovo che la bellezza degli sguardi diversi dei quattro registi derivi anche dalla densità in cui hanno saputo calarci. È stato meraviglioso – e lo sarà anche in quest'ultima settimana – approcciarsi a orizzonti così differenti in così poco tempo. Il mio corpo e la mia mente viaggiano attraverso e grazie a questi sguardi, vengono guidati da emozioni talvolta contrastanti, introiettano l'intensità di queste visioni. Ho avuto modo di de-costruire preconcetti ingabbiati; ho avuto modo di esplorare mondi ancora sconosciuti; ho avuto l'opportunità di metterli a confronto e renderli miei. Non credevo fosse possibile in così poco tempo. La stanchezza si fa sentire ed è l'intensità dell'esperienza la causa. Allora 100 di questi giorni stanchi, se stanchezza è intensità di esperienza, di immersione, di esplorazione in universi sconosciuti.

Silvia Flora

Per quanto mi riguarda penso sia stata un'esperienza più che positiva, nel bene e male. Registi e attori sono stati ogni giorno una scoperta. Nonostante le diverse visioni dell'immaginario teatrale, sin dal primo incontro si è creata quella giusta energia e collaborazione per raggiungere l'obiettivo comune. A volte il confronto con altre realtà al di fuori della propria può far emergere delle fragilità, ma allo stesso tempo insegna e incita a migliorare tutte le personali competenze fisiche, intellettuali, creative. Sono grata per aver ricevuto questa opportunità

Stefano Mauriello

Il pensiero viene da lontano. Nel tempo. Ci siamo tutti lasciati alle spalle l'esperienza di isolamento che paradossalmente può (potrebbe?) riaccadere ora. Si è parlato tanto, in questi giorni, di accadimenti. Ebbene, le cose accadono e per quanto ne so ciò che più accade è la curiosità. L'insicurezza, il cambiare, la ricchezza di trovarsi davanti a ciò a cui non si è abituati. Può essere doloroso. Lo è, la difficoltà. L'entrare in dinamiche che escono dalla quotidianità. Anche se non facciamo altro che parlare e lavorare sulla quotidianità. Quanto è difficile la quotidianità?

William Sheldon

La residenza "Isole" è stata un'esperienza altamente formativa e di ricerca, soprattutto all'inizio, quando approcciarsi a quattro diversi metodi registici è stato faticoso, ma sin dall'inizio l'ambiente è risultato davvero stimolante e arricchente dal punto di vista artistico. Il luogo dove si è svolta la residenza ci ha dato l'opportunità di utilizzare spazi che non vengono solitamente usati per le prove di uno spettacolo, favorendo un contatto più ravvicinato con la natura. Prendere questo spazio per tre settimane cercando di costruire un pensiero artistico è stata un'occasione unica. È stato, inoltre, un momento per confrontarsi, condividere e dialogare con altri artisti provenienti da realtà diverse.

RIFLESSIONI DELLA TROUPE

COMUNICAZIONE

FULVIA CORSO

Penso che il progetto ISOLE possa costituire un modello molto più grande rispetto al lavoro fatto nello specifico contesto di Bologna con la Residenza ISOLE a Villa Pini, o come si farà nel proseguimento del progetto “Mediatori del reale” in Emilia Romagna. In quante città ci sarà lo stesso problema che ci siamo posti noi fin dall’inizio? Quante saranno le “isole”, le compagnie che non lavorano insieme? Non credo nella mancanza di volontà, ma di opportunità. Prendersi del tempo per far dialogare compagnie, gruppi di lavoro con metodi diversi, è un grande impegno diplomatico. È la ricerca di un equilibrio tra la propria identità artistica e il saper ragionare in un’ottica di gruppo, un elemento di grande ricchezza che, se ben gestito, potrebbe aiutare le realtà più giovani a superare quel senso di abbandono e spaesamento tipico della nostra generazione.

CONCEPT VISIVO

AZZURRA MANETTI

Ciò che avviene in Isole nasce non solo da ragioni di opportunità ma soprattutto dalla necessità di mutare atteggiamento all'interno del sistema "teatro", e nell'ambiente culturale più ad ampio raggio, insieme ad una maggior consapevolezza dell'importanza di creare una rete. Ecco alcuni dei motivi che hanno portato alla nascita di questa residenza, cui corrisponde un'interessante svolta nel percorso di ricerca che con Compagnia Icore stiamo affrontando intorno al teatro contemporaneo, le arti performative e le arti visive. La prospettiva di studio del progetto è l'ibridazione di idee, di visioni tra artisti diversi, ognuno con il proprio approccio, per realizzare un esito finale articolato dal senso di scambio e comunione. Uno degli obiettivi emersi lavorando sul concept visivo, è quello di mostrare come la parte scenografica ed estetica del teatro nasca da una commistione armonica di più arti in comunicazione con il fenomeno di un'installazione artistica audio visiva, in grado di dialogare con l'ambiente specifico circostante, e di come l'apparato visuale di un'opera sia un'importante veicolo di contenuto.

MICOL VIGHI

"Isole" e "Mediatori del reale" fanno parte di uno stesso progetto intelligente e ambizioso. Il dialogo tra artisti è, a mio avviso, sempre qualcosa di paradossale, perché fare arte rappresenta per antonomasia il tentativo da parte dell'uomo di prendere le distanze da una visione comune a favore di una visione critica e spesso egoriferita. Il tentativo da parte di un giovane dramaturg di coinvolgere varie compagnie e artisti, chiedendo loro di superare in qualche modo questo egoriferimento è uno slancio coraggioso e utopistico, che guardo con ammirazione, poiché io - in quanto artista - mi trovo spesso incapace di condividere le mie visioni con altri. Per quanto mi riguarda è stata un'esperienza singolare a cui non riesco a dare un valore negativo o positivo, la parte più interessante di un lavoro artistico è sempre quello che ti lascia silenziosamente addosso e che poi ritrovi in qualche modo nei lavori futuri. Spero che "Isole" col il suo inabissamento lasci un mare sereno e dagli orizzonti ampi.

SOUND DESIGNER

ANDREA GIANESSI

Il progetto ISOLE è arrivato in un momento molto delicato, nel febbraio 2020, appena prima dell'emergenza che ha coinvolto tutto il pianeta, ed è stato in qualche modo travolto dal flusso degli eventi, come quasi ogni elemento della nostra vita. Parole come isolamento e distanziamento sociale sono diventate quotidiane e continuano a condizionare le nostre esistenze. Il blocco totale delle attività, così improvviso e ineluttabile, l'impossibilità di progettare a lungo termine, la solitudine, la frustrazione e la reclusione, ma anche il tempo ritrovato per se stessi, per la ricerca individuale, fuori dallo scorrere del quotidiano: tutto questo non poteva che impregnare fortemente il nostro lavoro collettivo. La riflessione su questi temi, come sound designer e musicista, mi ha portato a lavorare sul concetto di silenzio, come già sperimentato da John Cage, e su quello di interruzione: interruzione del silenzio e con il silenzio. Il silenzio assoluto non esiste nella nostra normale esperienza, ascoltando veramente sentiamo sempre qualcosa. Chiusi nelle nostre case durante il lockdown sentivamo i rumori dell'appartamento, le chiacchiere dei vicini, l'assenza surreale del traffico, le corse dei runner in strada, i canti dai balconi, le sirene delle ambulanze in lontananza o più vicine. Questi suoni sono diventati il nostro nuovo paesaggio sonoro, il nostro nuovo silenzio, che è intervenuto bruscamente a interrompere quello che fino ad allora davamo per scontato. Da qui anche il concetto di isolamento come interruzione, come un isolante termo-acustico, la camera d'aria delle nostre finestre. Questo nuovo silenzio instabile che interrompe ed è a sua volta continuamente interrotto rende chiaramente, a mio parere, la condizione esistenziale in cui siamo tutti immersi nel momento attuale.

LUCA GUGLIELMETTI

Il progetto isole è stata un'esperienza di cui sono davvero grato. È raro trovare l'occasione di riflettere in un ambiente "protetto" ad un sentimento così intimo e lacerante quale l'isolamento. Questo tema mi ha permesso di ricollegarmi mediante il filtro dell'azione scenica con gli oscuri abissi del cuore, luogo dal quale ho attinto la consistenza ed il colore dei suoni presenti in alcune scene dello spettacolo. Credo che la paura, la tristezza e l'abbandono abbiano un ritmo e una melodia ed è quella che ho cercato di ricostruire nel paesaggio sonoro di Isole. Per contro la residenza presso villa Pini, culla dell'intero progetto, è stata ciò che definirei "un'isola felice". Un luogo di piacevoli scoperte e incontri sia dal punto di vista professionale sia da quello emotivo ed interpersonale. Di grande importanza per la mia esperienza personale è stata la collaborazione con un altro collega sound designer, Andrea, che ringrazio per la professionalità e per il contributo che ha apportato alla sonorizzazione dello spettacolo e da cui ho potuto apprezzare un approccio alternativo e originale alla tessitura sonora. In conclusione sono molto soddisfatto del prodotto che è nato da questa grande collaborazione artistica che da isole solitarie ci ha portato a sentirci un piccolo grande arcipelago.

RIFLESSIONI DEI REGISTI

FEDERICA AMATUCCIO

Regista di Teatro dei Servi Disobbedienti

RIFLESSIONE SUL PROGETTO DI RESIDENZA

Daniel un pomeriggio di febbraio mi chiama e mi dice: “Ho pensato di riunire quattro compagnie del territorio bolognese per creare uno spettacolo insieme, il progetto si intitola Isole e una delle compagnie che mi piacerebbe coinvolgere è la tua.” Bene, mi sono detta, brutto titolo, ma bella sfida.



Accetto. I tempi erano stretti. A giugno saremmo dovuti andare in scena. Poi è accaduto che tutto si è bloccato e ci siamo ritrovati chiusi dentro degli schermi, a chiacchierare di isolamento, di distanze, di impossibilità. Sembrava tutto infinitamente lontano. Così la parola Isole, tanto odiata all'inizio, ha assunto un senso tutto nuovo, tridimensionale, contemporaneo. Abbiamo indagato e riflettuto immersi in un tempo sottratto e in uno spazio ristretto che ci hanno un po' trasformati. Mi hanno un po' trasformata. Sono passati i mesi e non so come si era già al 28 settembre e si doveva cominciare in sala, tutti insieme. Volti coperti, distanze. Non ci possiamo toccare, non possiamo sentire il respiro, il sudore. Cerchiamo di ignorare il problema, lavoriamo all'aperto. No, mascherina anche fuori, tranne per chi fa attività sportiva. Non rientriamo nella categoria. D'accordo si prova lo stesso. Resistiamo. Non respiriamo. Oggi in sala ho guardato gli attori e ho pensato: Quanta bellezza celata, quanti segreti. Quanta necessità e bisogno di essere lì, quanta forza. Ecco che la parola isole riecheggia nella mia testa più prepotente che mai. Chi è veramente a conoscenza dell'atto di amore che in questi giorni è accaduto dentro e fuori quella villa della periferia di Bologna?

NOTA DI REGIA

Il mio piano di regia si potrebbe riassumere nella parola interruttore. Si interrompe lo spazio, si interrompe l'azione, si interrompe lo spettacolo. Uno scontro continuo tra reale e realistico, tra vero e verosimile. Ho lavorato con gli attori sulla rappresentazione imposta da uno schema registico e sull'interruzione di quello schema. Spazi ampi, geometrie leggibili dentro le quali i corpi disegnano percorsi, schemi. Metri quadri di isolamento, dove l'attore sfugge dalla massa interrompendo l'azione. imposta per essere individuo libero. Qui si compie l'inganno. Fin dove un attore può spingersi, dove si colloca il suo grado di libertà, esiste veramente un grado di libertà che l'attore ha e può compiere sulla scena? Giocano veramente a basket? Mangiano veramente le merendine? Sono veramente in pausa dallo spettacolo? La risposta è demandata allo spettatore, inconsapevole del dispositivo imposto, ignaro dalle indicazioni registiche.

SIMONE BEVILACQUA

Regista di Teatro Ebasko



RIFLESSIONE SUL PROGETTO DI RESIDENZA

Come già specificato nel video intervista, la possibilità d'incontrarsi e unirsi in una ricerca collettiva finalizzata a un tema specifico (come è quello dell'isolamento), per noi di Teatro Ebasko è una grande opportunità.

Proprio nell'intervista ho parlato di privilegio, ma in verità credo sia più che altro un'esigenza. La radice di questa parola deriva dal latino (exigere) e possiamo tradurla in "richiedere, volere". Ben differente dall'urgenza che deriva sempre dal latino ma che possiamo tradurre con "fretta" o "premura". Nel lavoro che Teatro Ebasko porta avanti, c'è una continua richiesta, una continua esigenza. Questa, mescolata alla necessità, è la scintilla che innesca la nostra adesione a progetti, spettacoli e soprattutto laboratori. L'idea di lavorare con altri gruppi o artisti in modo aperto, condiviso, contaminando metodi, pensieri, tecniche e intuizioni è proprio il modo in cui da questa scintilla inizia il processo creativo e si stimolano le ricerche individuali. Non dover pensare alla "sopravvivenza" della struttura per qualche giorno e dedicarsi (per quanto questo sia praticamente impossibile) solamente al lato creativo e artistico è un grande atto di libertà e autodeterminazione. Con l'attenzione sempre rivolta a non farsi mettere sotto scacco dall'urgenza, ma dalle richieste che un determinato mestiere ci impone. Chiaramente, sempre a servizio del Teatro e mai al proprio tornaconto.

NOTA DI REGIA

La scena costruita da Teatro Ebasko è principalmente una scena astratta legata a delle immagini classiche. Il sentimento principale è la relazione tra solitudine e isolamento. Abbiamo approfondito l'idea di esclusione dalla società e dallo stato identitario, con dei riferimenti a prima del lockdown. "Ci vogliono soli e divisi". L'idea è quella di riprodurre la solitudine del quotidiano, dei piccoli gesti/faccende che compiamo ogni giorno. Un rapporto completamente stroncato con la solennità. Fino a citare Eco che rifiutata da Narciso, rimane sola nell'isolamento delle montagne. Il suono della sua voce legato per sempre all'aria che di questa sofferenza è l'unica complice, ci regala una vibrazione arcaica in connessione al nostro desiderio di essere comunità.

IVONNE CAPECE

Regista attrice e direttore didattico di (S)blocco5



RIFLESSIONE SUL PROGETTO DI RESIDENZA

“Isole” è un progetto di inclusione e condivisione, ed è questa la ragione per cui io personalmente e (S)Blocco5 abbiamo aderito con curiosità ed entusiasmo alla proposta di Daniel. Quando mi ha parlato di “Mediatori del reale” e della sua volontà di realizzare un progetto di studio e messinscena collettiva da parte di quattro realtà registiche, formative e di ricerca che non si conoscevano o non avevano mai collaborato sul piano creativo, era una cosa che nessuno mi aveva mai proposto.

Non avevo mai prima lavorato da regista insieme ad altri registi per la creazione di qualcosa e nell'intento di condividere un'idea. Il punto di partenza intellettuale è stato una richiesta precisa: indagare la ragione del concetto di isolamento artistico. Si trattava di una condizione che io personalmente vivevo ma alla quale non avevo mai pensato di dare una risposta. Esiste un isolamento tra artisti sul piano creativo, spesso ogni realtà teatrale affronta persino il problema materiale del fare teatro da sola, ma esiste anche un isolamento del Teatro in sé dalla comunità: il senso comune lo percepisce distaccato dai veri bisogni sociali, considerando più adeguate altre forme di intrattenimento o riflessione condivisa, come concerti, cinema ecc. Quando l'esperienza del lockdown ci ha travolti tutti questo concetto di isolamento artistico si è trasformato in un problema di isolamento universale, sociale e umano nel complesso. “Isole” ha così acquisito un valore esistenziale fortissimo, trasformandosi in un atto di resistenza e lotta artistica comune. Le difficoltà materiali del lockdown – dal non potersi neppure vedere per i primi mesi, ai vincoli enormi imposti oggi all'atto creativo stesso, alla sfida di lavorare con trenta persone in un momento come questo – ha trasformato quella che doveva essere una, seppur stimolante, semplice esperienza di condivisione creativa, in un atto politico necessario e intensamente voluto, in un grido della comunità artistica e teatrale contro la tempesta che minaccia di inabissarla.

NOTA DI REGIA

All'interno della performance ISOLE ho curato la regia di tre quadri scenici. Attraverso di essi ho costruito uno spaccato dell'umanità di fronte alle grandi angosce e solitudini collettive. Il mio focus non è sull'individuo, ma sull'uomo come gruppo sociale e dal punto di vista esistenziale. Tre gli ambiti che ho indagato: l'emarginazione sociale dell'altro, l'estraneità o il disagio nel nucleo familiare, la solitudine dell'uomo di fronte alla morte e al silenzio cosmico. Ciascuno dei tre quadri nasce a partire dall'esperienza del lockdown, e ne porta con sé riferimenti e simboli: dai monitori di pc o tv come surrogati della presenza fisica e affettiva dell'altro, all'aggressione dell'altro intesa come contagio e emarginazione intesa come quarantena, alla presenza di piccoli elettrodomestici di uso privato e “domestico” come phon e aspirapolveri, ad indicare che l'esperienza della pandemia non è così nuova come crediamo, ma la viviamo a piccole velenose dosi da sempre nelle nostre vite individuali e nei grandi movimenti della nostra storia collettiva.

DANIEL VINCENZO PAPA DE DIOS

Regista e dramaturg di Compagnia Icore

RIFLESSIONE SUL PROGETTO DI RESIDENZA

Il mio lavoro nel progetto in quanto dramaturg è stato declinato, prima, nell'ideazione del progetto in quanto piattaforma di dialogo e condivisione tra le quattro compagnie, e successivamente nello spettacolo, osservando il lavoro degli altri registi e cercando insieme a loro diversi modi per amalgamare i vari quadri emersi durante il lavoro in modo tale che riuscissimo a comporre e dare vita a un organismo unico.



Tra dicembre 2019 e febbraio 2020, dopo essermi confrontato con Elena Di Gioia e insieme a cui era emersa l'immagine di Bologna come "arcipelago di artisti", ho contattato individualmente i registi delle compagnie che hanno aderito a questo processo. Con Simone ci conoscevamo da anni, e avevamo avuto occasione di lavorare insieme in altri contesti in passato, ma non avevo mai parlato personalmente né con Federica né con Yvonne. All'inizio ero timoroso della loro reazione, al di là di una conoscenza precedente, non ero sicuro se il progetto poteva essere di loro interesse o semplicemente non ero sicuro se avessero accettato una collaborazione tra registi – situazione insolita laddove non si parla di coregia. Ciononostante, qualcosa mi ha spinto a cercarli, qualcosa di molto vicino a un'intuizione. A febbraio ci siamo incontrati per prima volta tutti quanti presso il DAS con i registi, alcuni attori e i sound designer. Quella sera abbiamo stabilito ufficialmente, come dalla proposta iniziale che avevo fatto a loro, il tema comune su cui avremo lavorato: l'isolamento. Come un'involontaria e inconsapevole previsione, pochi giorni dopo il nord Italia era entrato in stato di emergenza ed era iniziato il lockdown, poco dopo tutto il paese, gradualmente anche il resto del mondo. Da allora ci vedevamo a cadenza settimanale virtualmente per conoscerci, per confrontarci sull'argomento e sull'attuale stato delle cose. In questo periodo il gruppo ha preso forma e, più lentamente, confidenza. Solo intorno al mese di luglio ci siamo incontrati di nuovo, all'aperto, per stabilire meglio il lavoro che avremo svolto tra fine settembre e la prima metà di ottobre nel corso della residenza. Inutile provare a esplicitare un'esperienza di tre settimane che altro non ha fatto se non riempirmi il cuore. La possibilità di confrontarmi con altri registi, tutti più o meno della stessa età, di condividere con un gruppo di attori e performer eterogeneo a dir poco, di dialogare con un gruppo di lavoro di 30 persone. Divertente e stimolante è stata la possibilità di svolgere all'interno dello stesso progetto un doppio ruolo: sia quello di dramaturg, nei confronti del progetto e dello spettacolo quando c'era bisogno, sia quello di regista nelle scene che ho curato. Mancano pochi giorni al debutto, ma non esito nel dire quanto importante è stata quest'esperienza, questo esperimento, per tutti noi. Voglio ringraziare a tutte le persone e tutte le istituzioni che hanno contribuito a rendere possibile quest'iniziativa: i miei colleghi dramaturg con cui abbiamo ideato Mediatori del reale. Dramaturg fra teatri e città, alla SIAE e il programma di Per chi crea, a ERT – Emilia Romagna Teatro Fondazione, in particolare Maurizio Corradini che ci ha seguiti con estrema cura e assiduità, il MIBACT

il MIBACT e lo spazio che ci ospita Dumbo Bologna. Ringrazio, naturalmente, Compagnia Icore, realtà con cui lavoro dal 2016 e che per me è diventata in questi anni un punto di riferimento fondamentale. Grazie di cuore a ogni singolo partecipante, da chi ha seguito il processo solo nei primi mesi, a chi si è messo in gioco e alla prova costantemente. Grazie ai quattro registi Federica Amatuccio, Simone Bevilacqua e Yvonne Capece, che mi permettono di chiamare amici. Grazie di aver accettato un invito ambizioso e azzardato con immisurabile onestà e generosità.

NOTA DI REGIA

Per quanto riguarda il mio lavoro registico in questo progetto, legato dunque a una rappresentazione site specific, ho deciso di lavorare con gli attori tramite una dinamica di costante confronto. Ho voluto, in primo luogo, creare un terreno fertile che stimolasse la creatività e la sinergia tra loro; così, durante la prima settimana di lavoro, sono emersi una serie di quadri e gesti da cui abbiamo costruito le nostre scene. Scene che vogliono affrontare un profondo senso d'isolamento in una composizione a tre livelli: la solitudine dell'essere umano nei confronti di una divinità o coscienza collettiva (dal basso verso l'alto), la solitudine di quella divinità nei confronti dell'essere umano (dall'alto verso il basso) e, infine, la solitudine tra gli individui stessi (orizzontale).

LE COMPAGNIE



TEATRO **E BASKO**



(S)BLOCCO5
TEATRO



Foto di Stefano Triggiani

IN COLLABORAZIONE E COL SOSTEGNO DI



Comune di Bologna



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



SIAE DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

